

Le quattro eccellenze dell'industria: così il made in Italy gioca la sua partita*

Marco Fortis

Anche se la situazione economica in Italia non è certamente facile e tenderà ad aggravarsi con il peggioramento dello scenario mondiale, la nostra posizione relativa, rispetto ai Paesi più colpiti dalla crisi finanziaria, resta più solida e la nostra specializzazione produttiva ci potrà aiutare a resistere meglio di altre economie nel corso della fase difficile che ci attende. E' vero che la Confindustria ha previsto che nel 2009 il PIL italiano diminuirà dello 0,5%. Ma il National Institute of Economic and Social Research prospetta per la Gran Bretagna addirittura una flessione dello 0,9% e il Giappone ha appena annunciato un crollo del suo surplus commerciale a settembre del 94%. Inoltre, nessuno ci ha ancora spiegato quanto potrà essere realmente dura la recessione in America al di là delle previsioni ufficiali.

Le agenzie di stampa hanno dato molta enfasi alla notizia che nel 2007 il rapporto tra debito pubblico e PIL dell'Italia, secondo le ultime stime dell'Eurostat, è rimasto nella UE l'unico sopra il 100%. Il che però non è una novità. La novità vera è invece che nel 2008 stanno esplodendo i debiti privati di Paesi che crescevano al di sopra delle loro possibilità sicché i debiti aggregati (pubblici+privati) di nazioni come gli Stati Uniti o la Gran Bretagna in percentuale del PIL sono già oggi assai più alti di quelli dell'Italia e lo diventeranno ancor più dopo i salvataggi statali e le nazionalizzazioni dei rispettivi sistemi bancari. Come riporta il sito internet del "New York Times", solo il 31% dei proprietari di case negli Stati Uniti non è indebitato con i mutui e i 2/3 degli studenti ha contratto debiti per la propria istruzione. Mentre sta esplodendo anche l'indebitamento attraverso le carte di credito (ogni famiglia americana ha mediamente 13 carte di credito, molte delle quali, come i mutui per le abitazioni, sono *subprime*).

E' dunque ora di riaggiornare i cosiddetti rating non solo delle banche ma anche delle economie nazionali. Certo è che il vero rating dell'Italia oggi non può essere solo quello dei titoli del suo debito pubblico, peraltro rivelatosi molto più sicuro di altri investimenti.

Famiglie, banche ed imprese, infatti, sono in Italia meno indebitate che nel resto del mondo e la nostra economia "reale" è sana e competitiva. Lo prova il fatto che, come ha comunicato l'Istat, il nostro export verso i Paesi extra UE a settembre è ancora cresciuto del 13,4% rispetto allo stesso mese dello scorso anno e che nei primi nove mesi del 2008 il surplus manifatturiero dell'Italia verso gli stessi Paesi è aumentato di oltre 6 miliardi di euro balzando a 32,6 miliardi.

La forza dell'Italia resta il suo sistema manifatturiero, di cui oggi tutti riscoprono la centralità dopo che molti ne avevano profetizzato il declino. Nell'industria manifatturiera l'Italia è seconda in Europa solo alla Germania. Vi sono occupate nel nostro Paese 4 milioni e 600 mila persone, vale a dire un milione di addetti più della Francia e 1 milione e mezzo di addetti più della Gran Bretagna. Come ha affermato provocatoriamente qualche giorno fa un dirigente del Sistema Moda Italia, la più importante associazione europea del tessile-abbigliamento, il vero rating dell'Italia dovrebbe essere: "quadrupla AAAA". Egli si riferiva ai 4 macrosettori manifatturieri cardine del "made in Italy", le cosiddette "4 A": Abbigliamento-moda, Arredo-casa, Automazione-meccanica-plastica e Alimentari-vini. Questi 4 macrosettori, nonostante la crisi mondiale, genereranno quest'anno un surplus commerciale con l'estero record di circa 120 miliardi di euro, cioè una cifra che compensa la somma del nostro deficit energetico e degli interessi che dobbiamo pagare sul nostro debito pubblico. Non è quindi esagerato affermare che se l'Italia rimane in piedi, nonostante i suoi problemi strutturali, lo deve in gran parte proprio alle "4 A".

Vale la pena di analizzare brevemente la forza delle "4 A" per comprendere come l'economia italiana abbia fondamentali solidi, con radicamenti industriali territoriali che pochi altri Paesi possiedono, e dunque come il nostro Paese possa affrontare l'imminente recessione mondiale con buone speranze di non uscirne troppo ammaccato. Citeremo al proposito alcuni dati dell'Eurostat che mettono in evidenza la superiorità manifatturiera non solo dell'Italia ma persino di alcune sue singole regioni rispetto a molti Paesi d'Europa.

Cominciamo col ricordare che, con 495 mila addetti, l'Italia è di gran lunga il più importante Paese UE nel tessile-abbigliamento, nettamente davanti alla Francia, che ha un numero di persone occupate in questo settore tre volte inferiore al nostro. La Lombardia è più importante nel tessile-abbigliamento sia della Germania sia del Regno Unito, mentre

Veneto, Toscana, Piemonte ed Emilia-Romagna, tutte singolarmente prese, vantano un numero di addetti in questo comparto più elevato rispetto al Belgio.

Nel settore cuoio-calzature l'Italia impiega 167 mila addetti, una cifra quattro volte superiore a quella della Spagna. Ben 3 nostre regioni, cioè Toscana, Marche e Veneto, hanno ciascuna più occupati in questo comparto sia della Francia sia della Germania.

Anche nel settore della lavorazione del legno (esclusi mobili) l'Italia è prima nella UE per persone occupate, con 172 mila addetti. Francia, Regno Unito e Germania ne hanno la metà di noi. Nel settore del legno la Lombardia ha più addetti della Finlandia e il Veneto più dell'Olanda.

Nel settore della lavorazione dei minerali non metalliferi (che oltre al cemento e al vetro include marmi e piastrelle, due comparti in cui il nostro Paese è leader) l'Italia ha 248 mila addetti, una cifra di oltre 50 mila unità superiore a quelle di Spagna e Germania e di oltre 100 mila unità più elevata di quella della Francia. L'Emilia-Romagna ha più persone occupate in questo comparto dell'Austria; il Veneto e la Lombardia ne hanno più dell'Olanda.

Nei prodotti in metallo l'Italia, con 706 mila addetti, è in testa nella UE davanti alla Germania. La Lombardia è la prima regione d'Europa per numero di occupati in questo settore davanti a giganti territoriali del calibro della Baviera e del Baden Wurttemberg. La stessa Lombardia e il Veneto hanno più addetti nella fabbricazione di prodotti in metallo dell'Olanda e l'Emilia Romagna ne ha più della Svezia.

Altro comparto cardine delle "4 A" è quello della fabbricazione di macchine e di apparecchi meccanici, in cui l'Italia, con 564 mila addetti, è seconda nella UE solo alla Germania, ma è importante quasi quanto Francia e Gran Bretagna messe assieme. In questo settore la Lombardia vanta un numero di occupati maggiore della Svezia, mentre l'Emilia-Romagna supera l'Olanda, il Veneto l'Austria e il Piemonte la Danimarca.

Per completare il quadro dei principali settori produttivi delle "4 A" ricordiamo che anche nella produzione di mobili e di altri manufatti l'Italia è prima nella UE per numero di addetti, con 292 mila unità. Veneto e Lombardia hanno entrambe più occupati in questo settore della Svezia.

Ma non dimentichiamo che l'Italia è ben presente anche in altri comparti dell'industria manifatturiera al di fuori delle stesse "4 A". Nella chimica-farmaceutica, ad esempio,

nonostante la scomparsa di grandi gruppi storici come la Montedison, l'Italia può contare su alcune importanti grandi e medie imprese, con una occupazione complessiva di 197 mila addetti. In questo settore la Lombardia è dopo la Renania-Westfalia la seconda regione d'Europa per numero di occupati (ne ha però più sia del Belgio sia dell'Olanda), mentre il Lazio, seconda nostra regione produttrice, ha quasi lo stesso numero di occupati dell'Irlanda e ne ha più della Finlandia.

Tutti questi dati dovrebbero far capire che nel corso dell'attuale crisi economica eventuali forme di sostegno della domanda interna e dei settori produttivi da parte dello Stato non dovrebbero essere indirizzati solo verso il settore dell'auto o verso quello degli elettrodomestici, bensì dovrebbero riguardare tutti i settori del manifatturiero e soprattutto le piccole e medie imprese, come ha chiesto la stessa Presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e come ha rassicurato il ministro del Welfare Maurizio Sacconi. Senza dimenticare che vi sono altre tre priorità fondamentali per l'economia "reale" dell'Italia: il rilancio dell'agricoltura, del turismo e delle opere pubbliche, in quest'ultimo caso, si spera, anche attraverso il varo di finanziamenti comunitari europei come da tempo auspicato dal Ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

* *Apparso sabato 25 ottobre 2008 sul quotidiano Il Messaggero*